

Diciannove mesi per risanare una delle più belle sale italiane che sarà la casa della compagnia dell'Archivolto. E dopo la rinascita dei cinema, è l'ora dei palcoscenici

DALL'INVIATO

GENOVA Lina Garibaldi, classe 1911, dispone dei palchi 23 e 24 di prima fila. Suo nonno Nicolò Garibaldi, discendente dell'Eroe dei Due Mondi, era stato uno dei fondatori del Teatro Gustavo Modena inaugurato nel 1857, diventato sala cinematografica nel 1936 e quindi abbandonato al suo probabile destino di distruzione. Lei, la signora Garibaldi, ha tenuto duro per tutto questo lungo periodo senza mai cedere i suoi palchi che le danno diritto di porre il veto su ogni decisione riguardante l'edificio. Ed ha avuto ragione perché il Teatro Gustavo Modena di Sampierdarena, nella Genova di penone, è tornato al suo antico splendore.

Riconsegnato alla città giovedì mattina dal sindaco Adriano Sansa, dal Presidente della Provincia Marta Vincenzi e dall'assessore regionale Maria Paola Profumo il teatro sarà la casa della sinora errabonda compagnia dell'Archivolto. E il 31 ottobre alle ore 21 il sipario tornerà come per magia ad aprirsi ospitando un altrettanto magico avvenimento, lo spettacolo *Snaporaz Fellini* per la regia di Giorgio Gallione. Una data simbolica, a sessant'anni dall'ultima pieve teatrale e a centotrentatré anni dall'inaugurazione. Quella sera del 18 settembre 1857 andò in scena l'opera buffa *Tutti in maschera* di Carlo Pedrotti, gaudente omaggio a Gustavo Modena, forse l'unico artista che ebbe un teatro intitolato al proprio nome quando era ancora in vita. Peccato che, per una malattia, in quell'occasione Modena non fosse presente a Sampierdarena. Fece in tempo comunque a gustare un senso di eternità in quanto morì a Torino pochi anni dopo, nel 1861. Una struttura laica e municipale (c'era un palco riservato al sindaco non di Genova ma di Sampierdarena, all'epoca Comune) che ancora oggi viene rispettata e onorata. Il Comune di Genova, infatti, ha acquisito attraverso complesse trattative i 971,88 millesimi dell'edificio lasciando la parte residua all'Usi e ai resistenti palchettisti come la signora Garibaldi.

Progettato dall'architetto Nicolò Bruno, nato per soddisfare le esigenze della zona di penone che si ampliava attorno alle sue fabbriche ed in particolare alla nascente Ansaldo, il Modena si mise a rivaleggiare con le strutture della vicina Genova ed in particolare con il Carlo Felice. Fu poi l'unico teatro a restare in piedi nel dopo guerra, venne saccheggiato negli anni Cinquanta subendo un progressivo degrado. Nel 1995 la Giunta comunale ha approvato il progetto di ristrutturazione dell'architetto

Due nuovi teatri anche ad Alba e Firenze

Quasi un virus benefico che sta contagiando diverse città italiane. E così, accanto allo splendido «Gustavo Modena» appena riconsegnato alla città di Genova, ad Alba - proprio stamane - verrà inaugurato il Teatro Sociale dopo ben 64 anni di chiusura «forzata». E non finisce qui: a marzo del '98 è stato già annunciato che anche il Goldoni, gioiello dell'architettura teatrale dell'Ottocento nell'Oltarno fiorentino, tornerà ai suoi antichi splendori e aperto alla città. Nuovi spazi, dunque, per la cultura e non solo, e la notizia non può che far piacere davvero a tutti. Se si considera, soprattutto, che ciascuno dei tre teatri è rimasto impaludato per anni in vicende burocratiche e intricatissime. La storia ne ha tracciato profili comunque sempre nobili. Nato nel 1852 per volere delle famiglie più in vista della città, l'ex teatro - ora un'originalissima nuova multisala teatrale - venne inaugurato ufficialmente ad Alba il 3 novembre del 1855 con la messinscena de «I Masnadieri» di Giuseppe Verdi. Capace di 930 posti (il vecchio spazio ne conteneva mille) avrà un solo palcoscenico che potrà venire usato sia accoppiato con l'antica platea (in questo caso con 300 posti), sia con quella nuova (630 posti), sia con tutte e due (930 posti, appunto). In quest'ultimo caso l'effetto ottico che ne risulta è singolare: il palcoscenico figura al centro con due platee intorno del tutto differenti: una «classica» con poltrone in velluto rosso, l'altra moderna con poltrone che vanno dal verde acqua delle prime file al blu scuro delle ultime. Anche stavolta, l'inaugurazione prevede un cartellone di tutto rispetto: fra gli altri, il nuovo concerto di Paolo Conte che proprio qui inaugurerà la tournée invernale (16 ottobre). Momenti di gloria sono stati vissuti anche dal Goldoni: finito nel 1817 e realizzato a Firenze non lontano da Palazzo Pitti e dai Giardini di Boboli, fu considerato per anni teatro della Corte granducale. La storia dei primi anni '50 vede «in scena» Federico Fellini che lo usò come teatro di posa per «I Vitelloni» mentre vent'anni dopo Vittorio Gassman vi stabilì la sede della sua «Bottega». Un'attesa lunga quasi vent'anni con lavori andati a singhiozzo e costati in tutto circa 7 miliardi.

Teatri come funghi

A Genova riapre il Gustavo Modena grazie a Garibaldi

Alberto Filippi affidando all'Archivolto la gestione della sala e la cura del restauro. I lavori sono stati ultimati in 19 mesi grazie agli interventi della Regione, degli enti locali e di alcuni sponsor privati guidati da Tim e 3M. Il lifting non ha modificato di molto la struttura originaria ed in particolare il bocascena, i palchi e il foyer. Lo spettacolo nello spettacolo è rappresentato proprio da questo spazio ritrovato con i suoi affreschi, i suoi stucchi, la sala a ferro di cavallo, i

palchetti decorati, l'arcoscenico con le colonne. Tutto era rimasto in balia delle ragnatele e dei silenzi, dei rimpianti e degli echi strozzati di ugole perdute. Adesso nello splendore del restauro anche i fantasmi del teatro paiono tornare a popolare le murature, le porte e i passaggi nella monumentale grandezza di un palcoscenico che sembra non volesse contenere tra le mura.

Qui l'Archivolto avrà la sua sede stabile in una sorta di rinascita do-



Il teatro «Gustavo Modena» che in questi giorni viene restituito alla città di Genova dopo i restauri

po la prima formazione del 1978 e il secondo avvio nel 1986 sotto la direzione organizzativa di Pina Rando e quella artistica di Giorgio Gallione. In questo periodo il gruppo si è specializzato nel teatro comico, lanciando i Broncoviz (Marcello Cesena, Maurizio Crozza, Ugo Dighero, Mauro Pirovano e Carla Signoris), e nel repertorio destinato ai ragazzi producendo dall'86 ad oggi 15 spettacoli per i grandi e 19 per i piccini. La scommessa è quella di reggere una concorrenza che a Genova si è fatta agguerrita e si portare a teatro un pubblico giovane e amante dell'avanguardia. Il progetto di gestione prevede 350 milioni di spesa all'anno da coprire, oltre che con la vendita dei biglietti, tramite il contributo del Comune e una serie di sponsor ai quali saranno venduti i palchi. Ma la scommessa dell'Archivolto è anche quella di tenere unite le diverse anime spericolate

che formano la compagnia consentendo al tempo stesso grande mobilità e sostanziale convergenza ideativa.

Il cartellone del Modena - sorretto dallo slogan «Il teatro è vivo» - rispecchia la tendenza del gruppo a votarsi ad una scuola di comicità espressiva legata al mondo del cinema e del varietà e segnata dalla «leggerezza» di Calvino, dalla saggezza di Pennac e dall'estro di Benni. Dopo l'omaggio a Fellini, saranno di scena il Pasolini di Martone, Calvino visto da Gallione, Pina Bausch, Alessandro Baricco, Moni Ovadia, Fabrizio Bentivoglio, le ragazze catalane della Compagnia Increspazioni, i francesi della Compagnia Accorrap. Il teatro ospiterà anche il secondo Festival di musica e cultura brasiliana *Cantar da costa* (20-21-22 novembre), Le Voci Atroci, Ambrogio Sparagna, la Rionda, il vietnamita Tran Quang Hai, il Festival Inter-

nazionale del Jazz (2-3-4 febbraio '98). Dal 12 al 23 gennaio è in programma l'avvenimento più atteso della stagione, il Festival Pennac, concluso proprio con un incontro con lo scrittore francese. In calendario la favola inedita *Blu cielo*, la trasposizione del famoso *L'occhio del lupo* e la riproposta di *Monsieur Malauissène* reduce dai successi conseguiti al Festival di Spoleto. Durante il lungo inverno di Sampierdarena non mancano un corso sulla danza, un aggiornamento per insegnanti, un laboratorio per ragazzi, visite guidate al teatro restaurato e mostre nel foyer per uno spazio che dovrebbe rivitalizzare una parte di città penalizzata dalla forzata vocazione industriale e portuale. Ritrovando il suo teatro, il penone genovese pare aver ritrovato anche il sorriso, parola di Gallione, Benni e Pennac.

Marco Ferrari

M.F.

CONVERSIONI

Dopo la Callas un'altra «maratona» su Raidue

Freccero «fulminato» da Padre Pio

Martedì sera dedicata al veneratissimo frate. «È un segno della spiritualità contemporanea».

ROMA. Cerca un centro di gravità permanente, Carlo Freccero? No, perché «non esiste più in questa società complessa». Ma nuovi santi, laici e non, sì. E dopo il Callas spunta un Padre Pio live (*Padre Pio vive*) sugli schermi di Raidue. Succederà martedì prossimo, che è il ventinovesimo anniversario della morte del «santo». E sempre in stile maratona: con un antipasto alle 18 - la Santa Messa celebrata dal vescovo di Arezzo Carraro a San Giovanni Rotondo - e un piatto forte alle 20.50, per un lungo programma a cura della redazione di *Cronaca in diretta* (autori Danila Bonito, Valter Preci, Daniel Toaff). Arricchito da due scoop. Un video amatoriale (inedito) documenta l'amore di Madre Teresa per il frate di Pietrelcina: dieci anni fa, la suora visitò la tomba e qualcuno filmò la scena. Mentre nel lontano '62 Karol Wojtyła scrisse a Padre Pio, in latino, per chiedergli un aiuto: una sua collaboratrice e amica, Wanda Polita-wska, era affetta da un grave cancro alla gola. Si salvò e ora è qui, per testimoniare.

Carlo Freccero non è un mistico, ma

un attento osservatore della «rinascita dello spirito religioso contemporaneo». Qualcosa di sommerso che si agita nel corpo sociale, dice. E il palinsesto di Raidue dentro: «come un racconto, fatto di fiction o di speciali, di una realtà dove convivono Jovanotti e Maria Callas o il programma sul carcere presentato a Venezia». Che poi, sommerso fino a un certo punto. I due luoghi di Padre Pio, Pietrelcina e San Giovanni Rotondo, sono meta di costante pellegrinaggio: trentamila visitatori al giorno, sei milioni di persone ogni anno, italiani ma anche americani e irlandesi. E molti miracoli o presunti tali: fedeli guariti da malattie più o meno gravi, dal tabagismo alla sclerosi; infedeli che si convertono. Persino un padre ateo che si rivolge al frate mentre il figlio è in coma dopo un incidente stradale - perché proviamo anche con Dio, non si sa mai - e il ragazzo si risveglia proprio sognando Padre Pio.

Naturalmente il programma, condotto da Danila Bonito in studio, non prende posizione sulla santità del frate (ancora da stabilire) e opta per una po-

sizione neutrale. Anche nella scelta degli ospiti in studio: Irene Pivetti e Monsignor Claudio Sorgi, Glauco Torlontano, che è senatore del Pds e pure credente anzi testimone a favore nel processo di beatificazione, Igor Sibaldi in quanto esperto di New Age. O ancora antropologi come Cecilia Gatto Trocchi e Paolo Apolito. Poi ci sono i fedeli-Vip: Rocco Barocco, Wilma Goich, Alessandra Canale, Luciano Rispoli. E c'è anche un collegamento con il Congresso eucaristico nazionale a Bologna.

Freccero ammette: «Subisco il fascino del "fenomeno" Padre Pio. Sono sempre affascinato dai grandi sentimenti e dalle passioni. E la fede è la più grande passione». Mentre Danila Bonito ha una sua lettura comparata: «Madre Teresa è una santa moderna, Padre Pio è l'ultimo santo antico». E Valter Preci riflette sul bisogno di espansione oltre il razionale: «noi abbiamo la religiosità cattolica, i protestanti trovano altre forme, per esempio il culto di Lady Diana in Inghilterra».

Cristiana Paternò

IL CASO

In tanti ad Arezzo, ma alcuni cantanti protestano

«Vota la voce», Zuccherò polemico

«Sono manifestazioni finte, kermesse fatte per l'Audience. Se almeno si suonasse dal vivo...».

AREZZO. Decine di zainetti alzati verso il cielo, urla, cori, applausi. Il baraccone televisivo di *Arezzo la voce* è arrivato giovedì sera ad Arezzo per assegnare i telegatti di *Tv Sorrisi e Canzoni* ai cantanti più votati dai lettori e si è portato dietro, o meglio ha trovato sul luogo, centinaia di ragazzini e genitori abbagliati dalle potenti luci dello show televisivo. La registrazione dello spettacolo sarà trasmessa martedì prossimo alle 20.50 su Canale 5. Il palco è una glorificazione dello sponsor, con la sua scenografia fatta di quinte bianche e pavimento azzurro, con il logo del settimanale ben in evidenza in Piazza Grande. Sopra alle teste del pubblico volteggia il lungo braccio d'acciaio della telecamera ma nessuno se ne cura. Tutti sono lì per guardare i loro beniamini.

Già dal pomeriggio ad Arezzo è stata caccia all'uomo: orde di ragazzini che cercavano autografi, che bramavano una foto con i divi. Calata la sera, la piazza ha iniziato rapidamente a riempirsi di duemila persone entusiaste, tutte in possesso dell'agnognatissimo inviti. Nessun segno di noia o stanchezza

anche se gli artisti cantavano in playback e durante le pause pubblicitarie la gente doveva restare a sedere per non cambiare l'atmosfera.

Quello di giovedì è stato il ventinovesimo *Vota la voce* e per l'occasione sul palco, oltre ai due presentatori Red Ronnie e Martina Colombari, sono saliti anche Pippo Baudo e Claudio Cecchetto, protagonisti delle edizioni passate. Hanno vinto il telegatto come migliori interpreti Claudio Baglioni e Patty Pravo, l'unica vera diva anche nel backstage («Che effetto fa essere la donna dell'anno? Lo sono sempre stata»), mentre i Pooh sono stati premiati come miglior gruppo (e con questo per loro fanno 15 telegatti). Gli altri vincitori sono stati Zuccherò, per la musica all'estero, gli 883, miglior canzone dell'estate, Carmen Consoli e Siria, premio rivelazione. Per ironia della sorte il più applaudito in assoluto è stato Ligabue premiato proprio qui, nel tempio del playback, per il miglior tour dell'anno.

Ma se sul palco tutti sorridevano, dietro le quinte molti non sembrano in sintonia con la manifestazione. Mogol,

che accompagnava sul palco Lavezzi, si lamentava del fatto che la televisione apre le sue porte solo a chi il successo lo ha già raggiunto e magari non fa neppure musica di grande qualità. Carmen Consoli sa benissimo che la vera musica non passa da questo palco: «Venire qui, comunque non mi pesa - afferma - incontro amici e non devo neppure cantare sul serio». Zuccherò poi, che ha eseguito una versione di *Va pensiero* realizzata per beneficenza, alla domanda su come si trova a partecipare a queste manifestazioni dice: «Malissimo. Queste cose non dispiacciono l'animo di un musicista e la musica. Queste manifestazioni sono finte, delle grandi kermesse dove si consegnano premi, dove si parla e si parla senza aver il senso di quello che è realmente la musica. Si fa un calderone poi per fare audience che per rispetto della qualità. Se almeno si suonasse dal vivo ci sarebbe una selezione naturale. Comunque si sa fin dall'inizio che la situazione è questa e io la accetto perché fa parte del gioco».

Michele Bocci

L'INTERVISTA

Il regista: «Così non saremo più nomadi»

DALL'INVIATO

GENOVA. Da gruppo errante a compagnia con casa, una casa davvero speciale con tanto di palchi, loggioni e balconate. Giorgio Gallione, regista e anima dell'Archivolto, guarda gli spalti del teatro Gustavo Modena, appena riaperto, con soddisfazione ma anche con le preoccupazioni tipiche di un padre di famiglia. Qui dovranno infatti convivere, in una sorta di comunità aperta, le diverse anime della compagnia dell'Archivolto, dal Broncoviz agli esploratori del teatro ragazzi più gli ospiti fissi e randagi.

Non c'è il rischio, domandiamo a Giorgio Gallione, di perdere un po' della vostra identità nomade nel radicarsi in un posto fisso?

«La ricerca di un luogo-laboratorio è durata molti anni e ha dato ottimi frutti, come si può vedere. Ci stiamo togliendo dagli abiti quella patina di clandestinità e nomadismo che ci ha caratterizzato e distinto in tutti questi anni. La nuova fase non prevede più una sola compagnia per il pubblico serale e una per il teatro ragazzi, ma un impianto più allargato composto, oltre che dagli attori, anche da danzatori, coreografi, musicisti ed elettricisti. È una bella scommessa per noi».

E il primo spettacolo in cartellone, «Snaporaz-Fellini», sembra inserirsi in questo solco di collegialità...

«Infatti è uno spettacolo costruito con la collaborazione dell'Associazione Fellini di Rimini. L'idea è quella di restituire lo stile del grande regista riminese e disegnare il senso della nostra personale ricerca. Così avremo la banda in buca, i musicisti, gli attori e i danzatori sul palcoscenico».

Con un teatro per tetto, la compagnia dell'Archivolto darà ospitalità anche a altre voci?

«Daremo ospitalità e residenza alla compagnia di danza Arbaete e ci collegheremo con alcune personalità a noi particolarmente care: Stefano Benni che è stato e continuerà ad essere il nostro dramaturgo; Altan col quale abbiamo in piedi un progetto per la prossima stagione; Paolo Conte che ci consiglierà nelle scelte musicali e lo scrittore Daniel Pennac con il quale abbiamo iniziata una collaborazione a partire da *Monsieur Malauissène* interpretato da Claudio Bisio».

Quale sarà l'impronta del teatro e della compagnia? Resterete fedeli ai vostri cliché comici?

«Abbiamo sempre frequentato la comicità in tutti i suoi aspetti, da quella ribelle a quella demenziale, da quella a sfondo sociale a quella politica. È tutto teatro di confine, il nostro, in linea con una tradizione comica genovese che va da Gilberto Govi a Benigno Grillo. Quanto alla nostra, la definirei una comicità secca».